

Alistair Ross, *A European Education. Citizenship, identities and young people*, Trentham Books, London 2008, pp. 159

A European Education è il volume finale di otto pubblicazioni scaturite dal progetto di network tematico ERASMUS Children's Identity and Citizenship in Europe (CiCe). Il progetto, iniziato nel 1998 e in conclusione nel 2011, ha coinvolto oltre 100 dipartimenti universitari di 29 stati europei interessati all'educazione dei professionisti che lavorano con bambini e giovani nel settore dell'educazione sociale, politica ed economica. Alistair Ross, editore della serie e autore del volume, ha inteso effettuare una sintesi e offrire le proprie riflessioni sul percorso intrapreso nel progetto sull'educazione in Europa e su come l'educazione possa contribuire alla costruzione delle identità dei giovani nell'Europa contemporanea.

Il libro parte da alcune domande basilari. Quale educazione è auspicabile costruire e come, per 'essere europei'? Chi saranno i cittadini europei di domani? Quali identità li guideranno in un mondo in continuo cambiamento? I cambiamenti nella società europea contemporanea sono tali che diventa prioritario esaminare come i processi di socializzazione si adattano ai nuovi contesti, ricchi di possibilità, paure, speranze e contiguità.

Le identità sono e saranno sempre più plurali. Cambierà il senso di cittadinanza e di appartenenza ad una o più comunità: ogni individuo avrà identità differenti in ragione del tempo, del modo e del luogo, nonché delle scelte attive di appartenenza ad una o più comunità di individui. Il trattato di Maastricht ha istituito nel 1992 una cittadinanza dell'Unione Europea, formalmente tradotta nel passaporto comune che indica il doppio status di cittadini di uno stato membro e dell'Unione. Con l'Europa a ventisette Stati e con l'ulteriore allargamento previsto, nuove popolazioni acquisiranno lo status giuridico di cittadini europei. Ma su quale terreno comune e su quali identità poggia questa cittadinanza?

Secondo l'autore alle identità nazionali si affiancano nuove forme di identificazione con territori sub o sovranazionali. Le identità transnazionali non necessariamente coincidono con confini geopolitici, ma nascono dall'appartenenza ad un gruppo o comunità di individui con cui si condividono valori, obiettivi, pratiche esperienziali.

Il focus del libro è sui cambiamenti contemporanei nelle comunità di individui, che porta allo sviluppo di nuovi diritti, e su come questi sono trasmessi alle giovani generazioni. Il ruolo dell'educazione è fondamentale per promuovere una cittadinanza attiva, che consenta il riconoscimento, la condivisione e la diffusione dei diritti e dei valori basilari per tutte le persone.

Il paradigma teoretico adottato e chiaramente esplicitato è quello del costruttivismo sociale, basato sulla premessa ontologica che concetti come identità, cittadinanza, nazione ed Europa sono convenzioni create e condivise dai membri di una determinata società. L'autore abbraccia la visione del mondo di Berger e Luckman, secondo cui costruiamo socialmente la realtà, o meglio le molteplici realtà possibili, attraverso l'interazione con gli altri. Ross prende però le distanze dal relativismo culturale, che pragmaticamente ci fa accettare una data realtà sulla base della nostra personale costruzione della conoscenza. Da empirico pragmatico quale si definisce, Ross racconta il percorso di costruzione

della sua identità di europeo per poi passare in rassegna, nei dieci capitoli in cui è strutturato il libro, alcuni degli aspetti salienti connessi all'idea di educazione europea. In particolare, il libro fa una rassegna delle basi teoriche dell'identità e della cittadinanza ed esplora alcune implicazioni per le politiche e le pratiche educative.

Ross discute sulla relazione tra identità, cittadinanza ed educazione. Sul rapporto tra sé e l'altro. Oggi 'l'altro' per l'Europa è il passato della nostra storia, xenofobo, colonialista e imperialista. Il passato è un altro paese. Il senso di appartenenza, che forgia le nostre identità multiple, è invece legato ad un processo di identificazione che implica partecipazione e dunque cittadinanza attiva.

Occorre, quindi, educare ad una cittadinanza attiva ed europea che promuova, nella condivisione, valori, competenze e abilità da cui partire nella scelta dei modelli educativi e di curriculum per la cittadinanza. Ross mette a confronto il modello di educazione funzionalista di Durkheim e quello trasformativo di Dewey, preferendo quest'ultimo in quanto promuove l'equità sociale, ma anche la crescita continua dell'individuo nel suo complesso.

L'autore si interroga su quali pratiche educative promuovano una cittadinanza attiva europea che, rispetto a quella delle singole nazioni, è meno etnocentrica, più diversificata ed inclusiva. Ross individua alcuni elementi chiave indispensabili per i programmi di cittadinanza attiva e attorno ai quali vi è un consenso emergente da diversi studi internazionali. Tra questi colloca valori e competenze per la cittadinanza. I valori fondamentali sono contenuti nella stessa Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea del 2000 e sono il rispetto dei diritti umani, la responsabilità sociale, la legalità e i valori umanitari quali la tolleranza, l'empatia, il rispetto della diversità.

Le competenze e le abilità necessarie per essere cittadini attivi, da includere secondo Ross nei curricula scolastici, comprendono la capacità di indagare e di stabilire cause e processi; le abilità comunicative, di considerare il punto di vista dell'altro, di persuadere; le competenze socio-affettive e relazionali per promuovere la partecipazione e l'azione sociale. Valori e competenze non possono essere introdotte secondo Ross in maniera sequenziale, ma necessitano di un ripensamento complessivo dei modelli pedagogici agiti nella scuola, al fine di non creare dicotomie controproducenti tra aree in cui continua a predominare il modello trasmissivo del sapere ed aree in cui si pratica un insegnamento alla cittadinanza di tipo dialogico.

L'apprendimento esperienziale è dunque alla base della costruzione delle identità nei giovani, acquisita attraverso l'interazione sociale, cioè attraverso l'esperienza e l'ambiente. Il riferimento è alle comunità di pratiche di Wenger e all'apprendimento situato, che consente la condivisione di attività comuni e il fiorire di relazioni che sviluppino senso di appartenenza e quindi di identità. Imparare la cittadinanza è una questione di pratica, più che di conoscenza. Occorre fare cittadinanza anche a scuola, come nella famiglia e in tutte le altre comunità in cui vivono bambini ed adulti, attraverso l'apprendimento situato in pratiche democratiche. La responsabilità dell'educatore nelle istituzioni scolastiche è quindi di consentire a tutti, senza esclusioni, la partecipazione a comunità di pratiche significative.

Nel libro vengono individuate quattro aree chiave per la progettazione e realizzazione di un apprendimento alla cittadinanza efficace: la facilitazione del discorso nella classe mediante una pedagogia dialogica, la valorizzazione e il rispetto dell'alunno e delle sue esperienze, la costruzione di una scuola coerente quale istituzione democratica che accorda diritti e responsabilità ai suoi membri, una struttura che supporti gli insegnanti e tutto il personale scolastico impegnato in questo processo.

Occorre passare, spiega l'autore, da un modello educativo trasmissivo ad un modello esperienziale che tenga conto dell'identità dell'allievo, del suo vissuto e delle sue aspirazioni. L'esperienza è il dato valido per l'apprendimento e necessita di forme di dialogo tra alunno e insegnanti che sia una collaborazione nell'esplorazione di idee attraverso pratiche significative e domande aperte.

Il messaggio che emerge dal libro è che attraverso l'educazione, nei differenti contesti in cui si realizza, i bambini e i giovani di oggi devono poter imparare ad essere i cittadini di domani, sia di identità politiche tradizionali che delle nuove identità politiche europee e globali. La scuola e gli educatori hanno un ruolo fondamentale nel progettare e realizzare non lezioni di cittadinanza, ma pratiche di cittadinanza attiva.

Marina Zanga